

di Franco Mastroluca

Andrebbbero

meglio approfonditi il ruolo e il peso specifico che nella vittoria del centrosinistra alle elezioni regionali hanno avuto le casalinghe. Analizzandoli a fondo si conferma che esse hanno avuto una parte determinante nella sconfitta del centrodestra.

Naturalmente, politici, commentatori e istituti di ricerca hanno già ampiamente sottolineato che molteplici sono state le ragioni della disfatta berlusconiana, che non può essere ascritta ad una singola ragione la fuga dalla Casa delle libertà verso l'Unione.

Lo sottolineano, peraltro, le analisi demoscopiche e statistiche.

«Se consideriamo l'insieme degli aventi diritto al voto del 2001, possiamo osservare che l'affermazione del centro-sinistra si nutre di una matrice pluri-fattoriale:

- una soglia di **riconferma** del voto di quasi 12 punti superiore al centrodestra e, quindi, una capacità di "mobilitazione" superiore;
- una significativa penalizzazione della Cdl sotto il profilo delle **astensioni**, quindi un fattore di "smobilitazione" piuttosto accentuato;
- un'inedita, e per la prima volta accentuata, **mobilità elettorale** fra i due blocchi che, alla fine, si traduce in un bonus favorevole di oltre un milione e trecentomila elettori;
- la capacità di raccogliere maggiori consensi all'interno del bacino

elettorale rappresentato dalle forze "altre", esterne ai due poli;

- infine una maggior capacità di recupero di segmenti elettorali che si erano astenuti alle elezioni del 2000 o che allora non avevano diritto al voto» (Newsletter SWG, speciale elezioni, aprile 2005).

«L'analisi dei dati consente di rilevare che:

- l'Unione ha recuperato i voti di persone che idealmente le erano vicini, ma che alle europee del 2004 avevano votato la Casa delle libertà;

- ha ottenuto ottimi risultati nella battaglia per il voto centrista, poiché ha spostato quote importanti di persone che idealmente si collocano al Centro dello schieramento politico e che nel 2004 avevano scelto la Casa delle libertà;

- ha attivato un efficace processo di ricomposizione capace di attirare anche quote di elettorato idealmente di destra, ma in rotta di collisione con la Casa delle libertà» (Indagine Censis, Le ragioni del voto, aprile 2005).

Dunque, che sia stato un voto che ha attraversato strati sociali, generazioni e generi, è indiscutibile, come anche che sia stato «un voto affastellato con pluralità di motivazioni» (Censis).

Tuttavia, l'aspetto statisticamente rilevante (e politicamente dalle tante conseguenze) resta lo spostamento massiccio di elettrici casalinghe dal centrodestra al centrosinistra. Forse, lo smottamento che ha influito più di altri e in modo determinante sull'esito generale del voto. Per comprenderlo, partiamo da lontano: dalla sconfitta di Rutelli e dell'Ulivo alle elezioni politiche del 2001, pur sapendo che ci sono analogie ma anche moltissime differenze tra il voto delle regionali e quello per il Parlamento italiano.

In quell'occasione molte analisi furono concordi nel sottolineare che il voto delle donne fu tra quelli decisivi. In particolare la ricerca ITANES, svolta con periodicità per conto dell'Istituto "Carlo Cattaneo" di Bologna, evidenziava nel capitolo dal titolo "Le casalinghe di Berlusconi": «I dati più rilevanti, che illuminano tutta l'analisi del voto delle donne italiane nel 2001 e probabilmente dell'intero risultato della consultazione, sono gli scarti percentuali fra il voto delle donne e quello degli uomini per Forza Italia. La percentuale del voto delle donne è oltre cinque

punti più alta della media per Forza Italia (36,9 contro 31,6); la percentuale del voto delle donne per il partito di Berlusconi è, di conseguenza, oltre dieci punti più alta di quella degli uomini (36,9 contro 26,7). Questo scarto di dieci punti induce a sostenere, con tutta la prudenza che le cifre di sondaggio richiedono, che il successo di Forza Italia ha la sua base in un elettorato femminile e che è stato proprio questo elettorato ad avere contribuito in maniera significativa alla vittoria della Casa delle libertà» (ITANES, *Perché ha vinto il centro-destra*, Il Mulino, 2001). «Il fattore che spiega maggiormente il voto conservatore delle donne - prosegue la ricerca - è la condizione di casalinga» perché «la percentuale di voto proveniente dalle casalinghe arriva al 54,3 per cento per la coalizione di centro-destra» mentre «le donne che lavorano hanno preferito l'Ulivo alla Casa delle libertà, 48,9 per cento contro 41,9». Inoltre «ogni cento casalinghe, quasi la metà di loro, precisamente il 44,8 per cento, vota per Forza Italia che distacca in maniera clamorosa tutti gli altri partiti. Anche sommando le loro percentuali, Democratici di sinistra e Margherita raggiungono appena il 32 per cento dei voti delle casalinghe».

Nelle ultime regionali, Forza Italia, in primo luogo, paga l'illusione e la disillusione di ampi strati di quelle casalinghe che così massicciamente avevano votato per il partito del leader della Casa delle Libertà. Per l'SWG del milione e centomila elettori fuggiti verso lo schieramento opposto la parte maggioritaria, circa seicentomila, è fatta di donne «vale a dire di uno dei bacini di voto più solidi, costanti e fedeli di Forza Italia». Secondo l'indagine Censis, analizzando le coalizioni, «il 65,6 dei transfughi sono donne», vale a dire: due elettori su tre che hanno cambiato il loro voto. Non viene esplicitata la condizione professionale di queste elettrici, ma non dovrebbe essere del tutto arbitrario supporre che tra le casalinghe vi sia la fetta più consistente, considerando altri elementi.

La crisi del berlusconismo è anche la lenta e inesorabile crisi della sfrenata personalizzazione della politica. Nel voto delle regionali, rimarca il Censis, «trova conferma non solo il decrescente sostegno alla personalizzazione e alla verticalità esasperata delle istituzioni, ma si fa strada una voglia di maggiore rappresentanza». Nel 2001, nella ricerca ITANES,

veniva calcolata l'importanza del leader per numerose tipologie di elettori. La più esposta di queste tipologie di votanti era quella delle casalinghe sulle quali l'effetto leader incideva più che su ogni altra. Fatto 100 l'indice del campione, per le casalinghe l'importanza del leader era 145, mentre in fondo alle diverse tipologie si trovavano i laureati e coloro che leggono libri (con un numero indice pari a 70).

Inoltre i temi fondamentali che hanno mosso l'elettorato (l'economia, l'occupazione e il fisco) sono temi che investono trasversalmente tutte le condizioni professionali, ma che hanno avuto un impatto non secondario anche sulle casalinghe. Proprio su coloro che, principalmente, si sono dovute imbattere con le difficoltà di "tirare avanti", di far quadrare i bilanci familiari, di misurare l'impoverimento costante. Se si pensa, poi, che nel 2001 esse erano tra i più convinti sostenitori (dopo i lavoratori autonomi e i disoccupati) della necessità di «*abbassare le tasse anche a scapito dei servizi sociali*», si può supporre che la diffusa e cocente delusione registrata dalle indagini (e vissuta dalla stragrande maggioranza dei cittadini) per la manovra fiscale del governo Berlusconi sia stata un'altra delle ragioni della protesta e della migrazione elettorale.

Il voto delle casalinghe (ma sarebbe corretto dire, più in generale, femminile) si conferma, dunque, come il fattore scatenante dei grandi spostamenti elettorali. Lo è stato nelle tappe fondamentali dei mutamenti del passato, lo è ancor più in un sistema politico-elettorale maggioritario. Solo in presenza di imponenti cambi di orientamento politico femminile si sono avute elezioni che hanno cambiato (nel bene e nel male) radicalmente lo scenario istituzionale, che hanno segnato tappe storiche nella geografia politica del nostro Paese.

Eppure le donne (e le casalinghe) non sembrano essere tra le priorità dell'agenda politica dello stesso centrosinistra. Non quelle evocate ritualmente nei convegni e nelle dichiarazioni d'intenti, ma quelle di ogni giorno, con le loro faccende quotidiane che riflettono i problemi di un Paese in difficoltà e con il loro specifico di genere.